

**Formazione continua
Allarme Fondimpresa:
troppi vincoli
burocratici. Governo,
Anpal e Cisl:
ora più impegno
sulle politiche sociali**

**La Nunziata
a pagina 4**

Allarme Fondimpresa: vincoli burocratici soffocanti. Cisl: così è il vero ammortizzatore sociale

Formazione continua, Italia ancora indietro Serve un impegno forte sulle politiche attive

Le parole d'ordine sono competitività e innovazione, ma i conti debbono farsi coi fatti. Ben l'80% delle imprese nazionali sono medio-piccole e micro e hanno bisogno di supporto finanziario, per non essere, al contrario, schiacciate dalla sfida vitale alla competitività. Questo supporto arriva dai Fondi interprofessionali che, di fatto, rappresentano oggi l'unico strumento per formare imprenditori e lavoratori nella grande panacea del 4.0. Dal 2009 però il XVII Rapporto sulla formazione continua Isfol/Inapp conferma a circa 1272 milioni di euro l'ammontare delle risorse dirottate dalla formazione continua ad altri scopi. Percentuale che si aggira intorno al 20% del totale accantonato nei Fondi interprofessionali dal 2006 al 2012, tanto che per il monitoraggio dell'Istituto di ricerca "non è improprio dire che, di fatto, lo 030% per la formazione continua sia diminuito ad uno 0.19". Dall'altro lato, la tendenza corrente in alcuni Fondi è una domanda di formazione che eccede

l'offerta, con Avvisi che esauriscono le risorse prima della scadenza fissata. È da queste premesse che si è mosso il Convegno organizzato da Fondimpresa "La formazione continua?". Un'occasione per inquadrare lo stato dell'arte, un semplice interrogativo per aprire sugli attuali paradossi oggettivi. Ha accompagnato nella loro rassegna il Presidente di Fondimpresa, Bruno Scuotto. Nel solo triennio 2013-2016 i Fondi hanno gestito l'80% dello 0,30, optato ed inoptato insieme, destinato alla formazione continua. È aumentato il numero dei lavoratori formati (+300.000 unità) e delle imprese aderenti ai Fondi. Dati esaustivi di una produttività che, in ripresa, non può che spingere sulla domanda di riqualificazione, dei processi e, ovviamente, del capitale umano, per mantenere il ritmo di questa parabola ascendente. Il contratto dei metalmeccanici ha per la prima volta messo nero su bianco il diritto soggettivo alla formazione, cosa che sembra scon-

tata ma diventa invece pungolo se si guarda al grande corto circuito tipicamente italiano dei posti vacanti nelle imprese. Restano scoperti ruoli per figure altamente qualificate e, nel contempo, quelle già possedute sul posto di lavoro restano inespresse mentre il 4.0 sposta il baricentro del mercato del lavoro dall'offerta alla domanda di competenze iperqualificate. Il metacentro di questo scenario - ha aggiunto Scuotto - sono i fondi interprofessionali, oggi chiamati a politica attiva del lavoro. "Fondi - impresa è pronta" - ha intercalato - "lo ha già fatto con 120 milioni di euro impegnati esclusivamente alla riqualificazione dei lavoratori in Cassa integrazione con 72000 lavoratori coinvolti. Il problema è che tutto questo non può reggere con risorse private costantemente decurtate ed un contributo pubblico che gemma ancora poco in interventi complementari". "La formazione è rimasta l'ultimo tassello della complessiva riforma del mercato del lavoro" - ha rico-

nosciuto Marco Leonardi, Consigliere economico di Palazzo Chigi - "ma proprio sulla formazione continua come politica attiva il dossier "crisi d'azienda" al vaglio di palazzo Chigi apre il confronto - che partirà il giorno 18 - non solo su come, e coi contributi di chi, fronteggiare i licenziamenti collettivi per esubero, ma soprattutto su come formalizzare questa nuova veste dei fondi interprofessionali". E sul presunto ticket licenziamento ipotizzato dall'esecutivo il confronto si è fatto acceso. Maurizio Stirpe di Confindustria si è detto di vivere questo contributo (che assorbirebbe lo 0,30 non più dovuto per la mobilità) come "l'espiazione dell'impresa per aver licenziato. Se si licenzia per esubero significa che l'impresa non sta bene e,



Peso: 1-2%,4-40%



con un elevato costo del lavoro, chiaramente l'unica certezza per un'azienda è avere piccoli costi, magari aggiuntivi, ma certi e razionalizzati". "E, allora" - ha esordito il segretario confederale della Cisl, Gigi Petteni - "non prendiamoci in giro: se lo 0,30 ex mobilità può essere riesumato, nell'ipotesi del Governo, nella diversa destinazione a finanziamento dei licenziamenti collettivi, a maggior ragione può finanziare una piccola parte della formazione continua come proposto

nell'Accordo Cgil Cisl Uil e Confindustria del 2016". L'Italia - ha incalzato Petteni - destina solo lo 0,30 alla formazione continua, altrove in Europa, il contributo dell'1,61 è stato aumentato perché esiguo. Quando qui in Italia vado sui posti di lavoro non faccio che ribadire che il vero significato dell'articolo 18 novellato sta nel rilancio sacrosanto della formazione. Ma ancora oggi stiamo qui a parlarne". "Magari è il momento giusto" - ha fatto seguito il Presidente dell'Anpal,

Maurizio Del Conte - per ricomporre l'intera filiera della formazione. L'Italia ha avuto il vizio di agire per segmenti, senza fare Rete. E, invece, la formazione è proprio quello: sistema di continuo collaudo di competenze, riconversione professionale nelle transizioni e patrimonio mai impoverito di occupabilità perché il lavoro non manchi mai".

Gabriella La Nunziata



Peso: 1-2%,4-40%